

STRAWINSKY A VENEZIA

Igor Strawinsky ha terminato la composizione dell'opera in 3 atti *The Rake's Progress*, di cui sta ultimando la strumentazione. Del lavoro se ne cominciò a parlare quattro anni fa, quando si seppe che il poeta inglese William Auden, stava stando per il compositore una versione operistica della « storia di un libertino ». La domanda « bene; a che punto sta Strawinsky con l'opera? » divenne la risorsa di ogni conversazione con musicisti provenienti dagli Stati Uniti. Ma se la creazione è stata lunga, Strawinsky non ha per questo trascurato di preoccuparsi del migliore collocamento della sua « prima ». Ha cominciato la ricerca da Broadway, dove da qualche anno a questa parte con le produzioni di Menotti, Britten, Blitzstein ecc., anche l'opera ha trovato ospitalità. Ma l'esito delle trattative non è stato felice. Nel regno dei 500 teatri non ci sono sovrintendenti, ma solo impresari i quali sanno che un vero successo con quel genere difficile di spettacolo l'hanno avuto solo mettendo in scena i lavori del compositore italo-americano. Per Strawinsky il calcolo più ottimistico poteva prevedere due o tre esauriti e poi, via via, sale sempre più vuote. Quindi, risposta negativa. In compenso in Europa si è aperta presto la gara fra i teatri aspiranti, che, stando ai maligni, è somigliata a un'asta. Si è partiti con la concorrenza Covent Garden - Scala ed era sembrato che la cosa si fosse risolta in un compromesso: la prima assoluta al Covent Garden nell'autunno '51 e la prima continentale alla Scala subito dopo. Invece il solito terzo, che i due « grossi » consideravano dall'alto, ha vinto. Il Festival Internazionale di Musica Contemporanea di Venezia si è aggiudicato l'oggetto in contestazione: la sua XIV edizione si inaugurerà questo settembre con la prima rappresentazione ufficiale di *The Rake's Progress* diretta dall'autore.



Il Festival cinematografico svoltosi a Punta del Este nell'Uruguay, il cinema italiano ha ottenuto una magnifica affermazione. Fra 42 film di varie nazionalità, Domani è troppo tardi, di Moguy, ha ricevuto il Gran Premio e il premio per il miglior soggetto; Michelangelo Antonioni il premio per la miglior regia (Cronaca di un amore); Aldo Tonati quello per la migliore fotografia (Il brigante Musolino); Vittorio Sala quello per il miglior documentario (Notturmo). Cinque premi su otto. Un altro premio è andato a Michel Simon per la sua interpretazione de *La bellezza del diavolo* di Clair, frutto di una co-produzione italo-francese.

AUTO FUNEBRE

Mario Carotenuto, il noto presentatore radiofonico, pesa più di un quintale, cammina lentamente e vede poco. Per comodità e prestigio, da quando è in trattative col produttore Franco Cancellieri per un film da girare a Milano, gira per Roma con un'automobile vecchio tipo, alta, nera, silenziosa. Quest'automobile non è di sua proprietà, e certamente non lo sarà mai; infatti il padrone è un ometto dai capelli grigi e dall'aspetto malinconico, il quale, chissà per quale ragione, s'è messo, come artista, al servizio del presentatore. Carotenuto ordina e l'ometto obbedisce, con la pazienza di un vecchio saggio. Ma il fatto più curioso è che molto raramente l'ometto vede l'ombra di un quattrino, anzi spesso deve metter fuori i soldi per far andare avanti l'automobile e per qualche spesa (aspirine, sigarette, giornali) per il padrone dalla voce tonante. « Faremo tutto un conto » dice Carotenuto, e siede nella parte posteriore della vecchia automobile, mentre il padrone-autista avvia il motore. Quando la macchina è avviata succede l'incredibile: tutti i passanti si fermano, tolgono religiosamente il cappello, qualcuno saluta stendendo il braccio, le vecchiette si fanno il segno della croce, e più di una volta il traffico ha un attimo di interruzione. « Io non capisco » esclama Carotenuto al suo autista « perché tutti hanno tanta riverenza per me. » L'ometto, zitto, accenna appena col capo; conosce molto bene la sagoma e il funebre passato della sua vecchia auto.

IL PRANZO DI PASQUA



giunge puntate non sempre giustificate dalle cause del suo oscillamento. Negli ultimi sette mesi



l'orizzonte politico. Questo vagabondaggio fotografico dimostra, attraverso i cartelli esposti nei di-



tare. La constatazione è amara anche se la medaglia offre il piacevole rovescio della qualità della



L'aumentare e il decrescere dei prezzi è un barometro che, una volta messo in movimento, rap-



i prezzi sono saliti ma oggi i competenti dicono che piano piano scenderanno, una volta schiarito



versi negozi, l'indiscutibile aumento che ogni giorno il consumatore ha dovuto e deve ancora soppor-



merce esposta. Abbacchio, pasta, pesce, uova, frutta: l'indispensabile per un buon pranzo pasquale.

IL CINEMA di Aldo Palazzeschi

STROMBOLI

L'esempio di un bizzarro matrimonio di guerra è troppo modesto per il problema che questo film vuole affrontare e che gli rimane come un groppo nel petto. L'impossibilità di capirsi, le infinite, insormontabili e impalpabili barriere che dividono gli uomini. È il problema che assilla e affligge l'umanità e che nel tempo nostro è assurdo a malattia allo stato acuto. Neppure l'amore con le sue irresistibili forze, e qui l'esempio modesto tocca il suo punto luminoso, riuscirà a superare e vincere quelle difficoltà.

Ragione per cui dobbiamo rimetterci all'autore e al titolo da lui imposto: *Stromboli* è il protagonista del film e lo è tanto che alla fine ha creduto suo dovere di intervenire con un'eruzione in piena regola in segno di ringraziamento.

La parte documentaria costituisce la bellezza e poesia del lavoro, la vita dei pescatori nella sua angustia e nella sua grandezza, l'aridità di un suolo bruciato, l'ostilità d'ogni elemento sotto una continua minaccia.

Ma anche quella è terra di Dio ed essi la amano allo stesso modo, forse più, di coloro che ebbero la sorte di nascere in luogo favorito dalla fortuna. E avrei voluto che questo attaccamento si sentisse ancor di più, lasciando da parte tutte le aspirazioni emigratorie per confermare questa verità. Una volta lontani penseranno sempre alla loro isola come alla cosa più bella del mondo.

Roberto Rossellini ha sentito profondamente questa poesia che ha reso con una regia chiara, senza enfasi, senza indugi o compiacimenti, senza preziose o artificiose ricerche. Le scene marinare culminanti nella pesca dei tonni sono bellissime, le scenette della vita domestica sobriamente e gustosamente descritte.

Ingrid Bergman impersona la figura di Karin, la giovane nordica capitata in un mondo così inaspettato, così inconcepibile per essa, con quell'arte che tutti le conoscono. Le parole divengono inutili, ella è giunta a esprimere con un impercettibile segno il suo stato d'animo. E vicino a lei, cosa davvero sorprendente, è riuscito a cavarsela il giovane Mario Vitale, un autentico pescatore, nelle vesti del marito.

Enrico Cajumi

I CONTI IN TASCA

Nell'inaugurare il Salone dell'automobile a Ginevra, il presidente della Confederazione Svizzera ha rilevato che esso « dimostra come l'iniziativa privata, appoggiata dai pubblici poteri, creda ancora alla virtù della cooperazione economica » e ottenga risultati sorprendenti. La Svizzera è infatti uno dei pochi paesi in cui sia ancora valida, in campo economico, l'iniziativa privata, non contrastata ma aiutata dai poteri pubblici. Dove più, dove meno, negli altri paesi europei accade esattamente il contrario. I governi mettono i bastoni fra le ruote ai privati e cercano di sostituirsi a essi nel produrre e nel commerciare, il che non rientra affatto nei loro compiti. Se facciamo un po' di conti in tasca alla Svizzera, vediamo che il suo sistema le ha dato una eccezionale prosperità. Paese poverissimo di risorse naturali, nel 1950 la Svizzera ha importato per 4.536 milioni di franchi, esportato per

3.911 milioni. Il deficit della bilancia commerciale è stato largamente coperto dalle esportazioni invisibili, come proventi del turismo, profitti dei capitali investiti all'estero, rimesse di emigrati. Tanto le importazioni, quanto le esportazioni denunciano un sensibile aumento rispetto al 1949. Gli ingenti acquisti all'estero riguardano prevalentemente materie prime per l'industria. Le esportazioni invece riguardano soprattutto prodotti finiti: 1.200 milioni di macchine, strumenti e apparecchi, 730 milioni di orologi, 1.670 milioni fra prodotti chimici e farmaceutici, manufatti tessili, formaggi, cioccolata, tabacchi lavorati. Quattro paesi vendono alla Svizzera più di quanto non comprino: gli Stati Uniti (625 contro 515 milioni di franchi), la Francia (510 contro 358), la Germania (497 contro 362), la Gran Bretagna (370 contro 136). L'Italia invece, che è povera, compera dalla Svizzera per 515 milioni di franchi e vende per soli 323, e cioè ha una bilancia commerciale passiva.

